

---

# IL DOMINIO ACHEMENIDE NELLA SIRIA DEL NORD: IL CASO DI TELL TUQAN

Francesca Baffi  
Università del Salento (Lecce-Italia)

## **ABSTRACT**

*Syria during the Persian domination was administrated by V Satrapia. But, whereas there are so many archaeological and epigraphic evidences about the power Persia wielded on the East Coast area, the ones about inner Syria are really little, also because the kind of research that was treaded in that part of the country.*

*Nevertheless, Tell Tuqan excavations helped to define the historical situation (in part already known by the recoveries in Ebla and in the other localities in the area) and documented the peculiarity of a place that was conditioned by his position on a shore of an ancient lake.*

*Data about life from the Persian time to the Hellenistic one, are very interesting, and show a continuity without interruptions.*

## **RIASSUNTO**

*La Siria durante il periodo di dominazione persiana rientrava nell'amministrazione della V Starapia.*

*Ma mentre si ha una ricca documentazione, archeologica ed epigrafica, relativa al potere esercitato dai dominatori venuti dalla Persia sulla zona costiera del Mediterraneo, molto scarse sono le testimonianze di tale potere nella Siria interna, anche a causa del tipo di ricerca portato avanti fino ad oggi.*

*Nondimeno, gli scavi di Tell Tuqan contribuiscono a ricostruire il quadro storico (come anche le scoperte della vicina Ebla) e documentano le caratteristiche di un sito condizionato dalla sua posizione sulle rive di un lago.*

*I dati relativi all'insediamento dal periodo persiano all'età ellenistica sono, poi, molto interessanti e mostrano la continuità di vita all'interno dell'antico centro, senza alcuna interruzione.*

## **KEYWORDS**

*Persian Age. Syria. Ebla region. Tell Tuqan. Architecture. Pottery. Clay figurines.*

## **PAROLE CHIAVE**

*Età persiana, Siria, Regione di Ebla, Tell Tuqan, Architettura, Ceramica, Figurine fittili.*

Il grande potere esercitato dall'impero persiano durante il forte dominio della dinastia achemenide coinvolse anche tutte le regioni orientali, dall'Indo al Mediterraneo, e tra quelle la Siria; incontri di studio relativamente recenti hanno cercato di sintetizzare quella situazione<sup>1</sup> ed hanno evidenziato la disparità di documentazione che si aveva fino a poco tempo fa proprio riguardo alla Siria, dove l'indagine archeologica, in alcuni casi, sembrava non aver riportato alla luce dati utili alla ricostruzione di un quadro completo relativo agli insediamenti di epoca persiana.

Per la Siria interna, poi, è molto carente la documentazione epigrafica, a differenza di quanto accade per l'area costiera.

Recenti ricerche hanno in parte modificato un tale quadro, anche se la regione siriana, nel suo complesso, ha restituito una documentazione difforme; in particolare, si nota come al ritrovamento di elementi di cultura materiale riconducibili alla Persia non si accompagni una loro puntuale contestualizzazione stratigrafica. Tra gli elementi di cultura

---

<sup>1</sup> P. Briant-R. Boucharlat (eds.), *L'archéologie de l'empire achéménide : nouvelles recherches*, Paris 2005.

materiale attribuibile con precisione alla matrice persiana spiccano la ceramica e le figurine fittili, ritrovate anche in ampie zone di tutta la fascia settentrionale della Siria interna.

Lo scavo del sito Tell Tuqan, che si trova nella regione di Ebla Fig. 1, ha offerto con i lavori delle sue ultime campagne di scavo<sup>2</sup>, una documentazione che arricchisce i dati utili a ricostruire la natura della presenza persiana nella Siria di nord ovest.

La frequentazione dell'antico sito di Tell Tuqan che, peraltro, rientrava nella V Satrapia Fig. 2, durante il periodo di dominio persiano si presenta con una documentazione in linea con le caratteristiche già osservate per altri insediamenti della regione siriana, anche nella sua parte interna; ritrovamenti, per lo più sporadici e fuori contesto, di ceramica e figurine fittili riferibili a quel periodo storico, anche se non di fabbricazione prettamente persiana, sono ritenuti testimonianze della presenza fisica di elementi orientali nei diversi centri. Nel caso di Tell Tuqan, si sono avuti sia ritrovamenti da contesti non omogenei che altri che documentano, invece, una presenza stabile di genti persiane e la qualità di tale presenza.

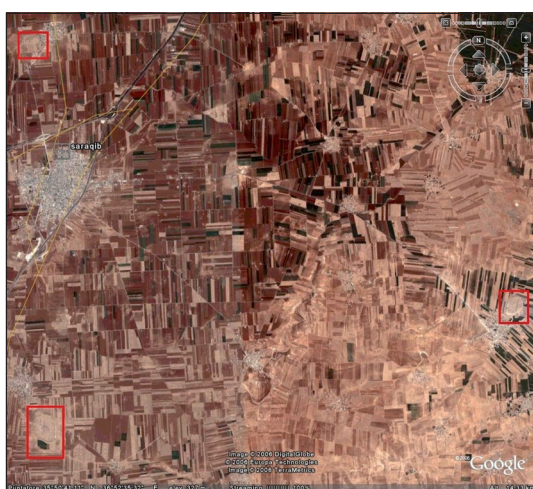


Fig. 1

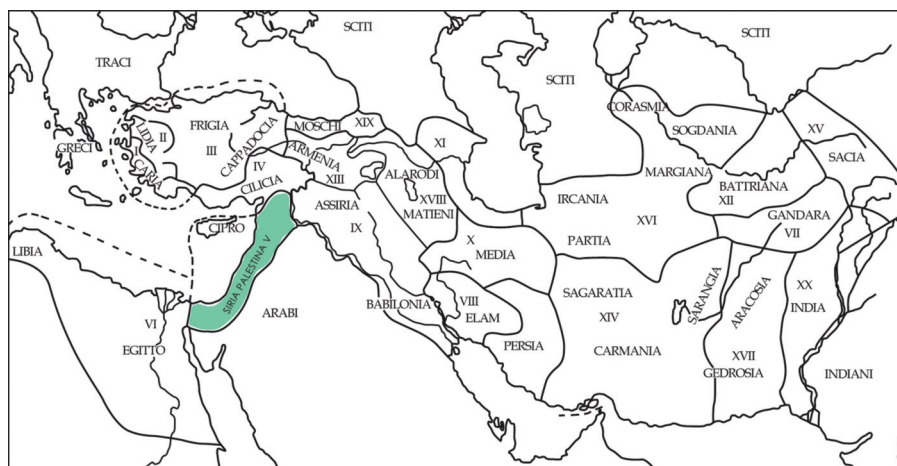


Fig. 2

### Le Satrapie babilonesi

<sup>2</sup> L'ultima campagna di scavo a Tell Tuqan ha avuto luogo nell'estate 2010; la rivolta scoppiata nel marzo 2011, e che prosegue ancora con un tragico crescendo, impedisce tutt'ora la ripresa di qualsiasi attività di ricerca sul campo. La drammaticità della situazione, mai abbastanza sottolineata, impedisce lo svolgimento di qualsiasi forma di vita normale e costituisce un gravissimo pericolo per la vita della popolazione siriana e per il suo patrimonio culturale, come ormai evidente a tutto il mondo.

Tra i ritrovamenti fuori contesto si registrano quelli delle poche figurine fittili; esse, rinvenute sia nella Città Alta che nella Città Bassa Fig. 3, rientrano nelle categorie già note dei due tipi principali, del tipo femminile rappresentante Astarte e del tipo maschile, stante o a cavallo Fig. 4.

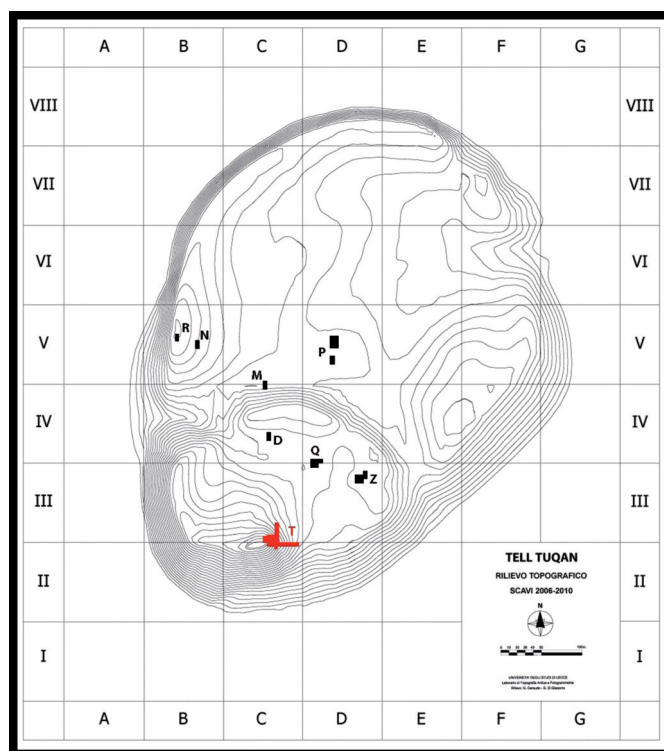


Fig. 3

Due sono le figurine femminili, realizzate con la tecnica a stampo e con il corpo che spicca dalla placca di fondo; esse riproducono il medesimo modello, con lunga veste bordata e fiore impugnato con la mano sinistra all'altezza del petto (Fig.4: TT.09.T.41).

Tre, invece, le figurine a soggetto maschile su cavalcatura: tali cavalieri sono conservati in modo frammentario e due di essi tengono tra le mani un oggetto quadrangolare (forse una tavoletta); le figurine sono state realizzate secondo la tecnica abituale, che prevedeva l'impiego dello stampo per la parte superiore, cioè la testa del cavaliere, mentre il corpo della cavalcatura era modellato a mano (Fig.4: TT.09.T.169). Le tre figurine, su cui è in parte conservata la pittura rossa, appaiono realizzate in modo tale che il corpo del cavaliere si fonda con quello del cavallo, conferendo all'insieme l'aspetto "centauriforme".

Un unicum, poi, è rappresentato dalla figurina di personaggio maschile stante (Fig.4: TT.08.T.205), di cui è ben conservata solo la parte del volto realizzato con uno stampo che ben ne rende i particolari dei lineamenti e la lunga barba.

La scarsità del loro numero ed il cattivo stato di conservazione non impediscono, comunque, il collocamento delle figurine all'interno delle varie categorie ben altrimenti documentate in altri centri della regione, come, ad esempio, a Tell Deinit<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> M. Rossi, La regione di Idlib nel periodo persiano achemenide, in F. Baffi (ed.), *Proceedings of the International Conference Tell Tuqan Excavations and Regional Perspectives, May 15th-17th 2013 Lecce, Lecce*, in stampa.

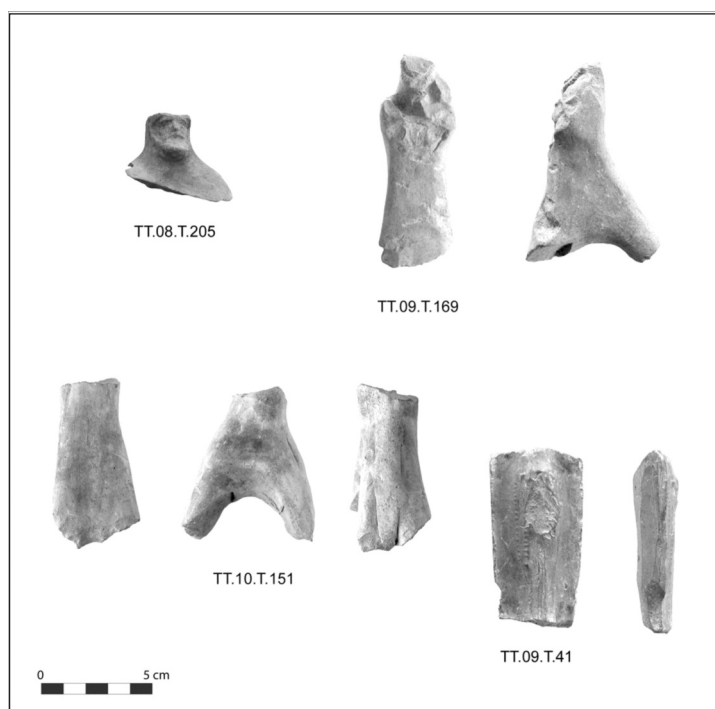


Fig. 4

Le figurine, peraltro, si rifanno a modelli precedenti: Astarte ha le sue origini nelle figurine femminili del BM e i cavalieri le hanno a Cipro nel X secolo a.C. e in Mesopotamia perlomeno in età neo-assira o neo-babilonese .

I due tipi restano in uso fino all'età ellenistica, con una loro evoluzione che permette una possibile collocazione all'interno del periodo achemenide.

Nel caso delle figurine di Tell Tuqan, sulla base dei confronti con la produzione regionale, è ipotizzabile un'attribuzione cronologica nella fase avanzata del periodo persiano, tra la metà del V e la metà IV secolo a.C.

Una tale datazione è in parte avvalorata anche dal ritrovamento fuori contesto, nell'area del limite settentrionale della Città Alta, di un sigillo a stampo<sup>4</sup>, realizzato in vetro. Il sigillo, di forma circolare, era frammentario, per cui la raffigurazione è risultata mancante della parte superiore ma chiaramente leggibile. Il soggetto rappresentato, una figura maschile incedente fronteggiata da un quadrupede sollevato sulle zampe posteriori, rimanda al tema mitologico delle scene di epoca achemenide ed è ipotizzabile, sulla base di confronti, una collocazione cronologica del sigillo durante il regno di Serse<sup>5</sup>.

La presenza di genti di origine orientale, persiana, nel sito di Tell Tuqan ha, però, registrato una documentazione più puntuale con i lavori di scavo della Città Alta, nelle Aree Q, Z e T.

<sup>4</sup> F. Baffi, La glittica, in F. Baffi (ed.), *Tell Tuqan. Ricerche archeologiche italiane nella regione del Maath (Siria)*, Galatina-Lecce 2006:281-282.

<sup>5</sup> E. Porada, *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North America Collections (The Pierpont Morgan Library Collection)*, Washington 1948: 101-102.

In questi settori sono stati riportati alla luce elementi che attestano non solo la presenza di elementi iranici, ma collocano tale presenza in un arco temporale preciso e ne attestano la natura.

Si è notato, innanzi tutto, come nella seconda metà del I millennio a.C., e a proseguimento di quanto si era verificato durante l'Età del Ferro II e III, la superficie occupata non fosse più quella dell'intera collina, bensì la sola Città Alta<sup>6</sup>.

Qui edifici a carattere privato sono stati riportati alla luce nei settori settentrionale ed orientale e l'attività edilizia si intensificò particolarmente nella parte meridionale, con costruzioni realizzate laddove durante il Bronzo Medio sorgevano le mura di fortificazione.

Gli scavi delle campagne 2008-2010<sup>7</sup> hanno documentato la presenza di elementi di cultura materiale riconducibili ad un'élite proveniente dall'Iran che divideva lo spazio cittadino con genti che mantenevano vive le proprie tradizioni che si fondavano in quelle del Ferro II-III.

I dati finora in nostro possesso si riferiscono a due ambiti nettamente distinguibili per tipologie architettoniche e per quanto in esse contenuto.

Un edificio di carattere non privato, T1, è stato riportato alla luce nella zona più meridionale della Città Alta, l'acropoli, che si affaccia attualmente sulla campagna e nei tempi passati sul lago formato dalle acque del Nahr el-Qweik; questo settore raggiunge la quota più alta di tutto il tell, grazie alla fitta successione stratigrafica che va dal Bronzo Medio al periodo ellenistico.

La parte dell'edificio di epoca persiana finora scavata ne documenta i limiti orientale e settentrionale; mentre sono ancora sconosciuti quello occidentale e quello meridionale, quest'ultimo ipotizzabile sulla base del parziale rinvenimento della sottostruttura in pietre calcaree di dimensioni medio-piccole. Individuate tre sottofasi costruttive in stretta successione tra di loro<sup>8</sup>.

Dal complesso dei dati raccolti si evince con chiarezza il carattere di fortezza della costruzione, con contrafforti realizzati nei punti di incontro dei muri e che contribuiscono alla maggiore staticità dell'edificio, eretto in posizione altrimenti resa precaria dall'accentuata pendenza del terreno.

<sup>6</sup> Il sito di Tell Tuqan si sviluppa su un'area di ca. 27 ettari, di cui ca. 12 occupati dalla sola Città Alta. Si ha una esauriente documentazione per la fase del II millennio a.C., allorché tutta la superficie era interamente abitata; la città, durante il Bronzo Medio II (1600-1600 a.C.) appariva come un centro solidamente fortificato, con una doppia cinta muraria costruita sia a difesa del complesso dell'insediamento, circuito esterno, che della sola Città Alta, circuito interno. In entrambi i casi le mura difensive erano rafforzate dalla presenza di torri (F. Baffi, Il sistema difensivo di nord.- est, in F. Baffi (ed.), *Tell Tuqan. Ricerche archeologiche italiane nella regione del Maath*. Galatina-Lecce 2006: 18-35; ibidem, La città alta: la fortificazione dell'acropoli: 40-48). In tale complesso sistema difensivo integrato si aprivano le porte costruite secondo il modello canonico in uso nel periodo in Siria e Palestina (F. Baffi, Who locked the door? Fortification walls and city gates in Middle Bronze Age inner Syria: Ebla and Tell Tuqan, in J. Cordoba et alii (eds.), *Actas del V Congreso Internacional de Arqueología del Oriente Próximo Antiguo, Madrid April 3-8 2006*, Vol. 1, Madrid 2008: 225-244; eadem, Di qua e di là dal muro. Note e riflessioni su alcuni problemi inerenti i circuiti urbani di Siria durante il Bronzo Medio, in R. Dolce (ed.), *Quale Oriente? Omaggio a un maestro. Sudi di arte e archeologia del Vicino Oriente in memoria di Anton Moortgat a 30 anni dalla sua scomparsa*, Palermo 2010: 85-97. La Città Bassa, che già durante il III millennio a.C. era stata abitata, venne poi abbandonata alla fine del Bronzo Medio, ed a partire dall'Età del Ferro II (900-720 a.C.) e per tutto il periodo persiano-ellenistico (535- 60 a.C.) la sola Città Alta ospitò abitazioni private ed edifici maggiori.

<sup>7</sup> F. Baffi (ed.), *Tell Tuqan. Excavations 2008-2010*, Galatina-Lecce 2011.

<sup>8</sup> F. Baffi (ed.), The Upper Town. Area T. Building T1, in F. Baffi (ed.), *Tell Tuqan. Excavations 2008-2010*, Galatina-Lecce 2011: 243-255.



Di tale problematica si dovette tenere conto anche per quanto riguarda la suddivisione interna, con i vani costruiti secondo terrazze digradanti da ovest verso est e da sud verso nord.

L'edificio presenta muri, sia interni che perimetrali, molto spessi proprio per rendere la costruzione più resistente ad eventuali attacchi esterni ed alla precarietà del terreno su cui spiccava.

La tecnica costruttiva, perfettamente in linea con la tradizione regionale, impiegava mattoni crudi su basamenti in pietra calcarea; la proporzione della parte lapidea è minima nell'economia dei muri realizzati su terreno pianeggiante, mentre si accentua come nel già citato caso dei contrafforti angolari e dei muri di terrazzamento *Fig. 5*



*Fig. 5*

È parsa di particolare interesse, per una ricostruzione dell'eco-ambiente, la tipologia dei mattoni di tutte le murature, o meglio la colorazione dei loro impasti. I mattoni crudi dei muri dell'Edificio T1 si presentano in grandissima prevalenza di un colore grigio chiaro, con una percentuale minima di altri di colore arancione rossastro; tutto ciò indica la diversità delle aree di prelevamento nell'ambito di una zona fortemente caratterizzata dalla presenza del lago, il Maatk, che ne condizionava il clima e, di conseguenza, lo sfruttamento agricolo e delle razze animali<sup>9</sup>.

L'edificio, che occupava la parte più elevata del sito, conobbe almeno tre differenti fasi costruttive, alcune ristrutturazioni ed un parziale riutilizzo in età ellenistica<sup>10</sup> *Fig. 6*.

<sup>9</sup> Il lago Maatk era formato dalle acque del Nahr el-Qweik, il fiume che bagna Aleppo e che scorre sotterraneo nella maggior parte del suo tratto; ancora adesso dalla fine dell'inverno, e fino all'inizio dell'estate in anni particolarmente piovosi, la sua presenza è chiaramente percettibile.

<sup>10</sup> Tutto ciò trova ampio riscontro, nelle immediate vicinanze, nel sito di Tell Mardikh, dove è documentata una situazione del tutto analoga, nei tempi e nella scelta del luogo, nonché nella storia: S. Mazzoni, Lo sviluppo degli insediamenti in Siria in Età Persiana: *Egitto e Vicino Oriente XIV-XV* (1991-1992): 55-72.

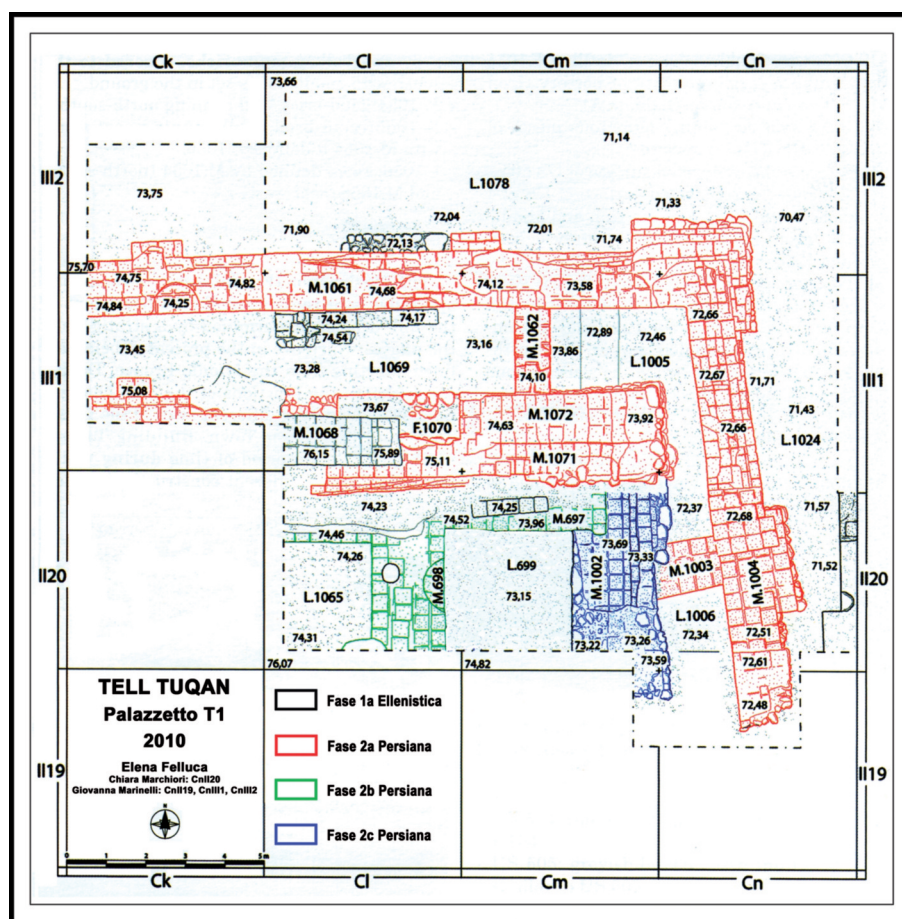


Fig. 6

La presenza di una costruzione di carattere non domestico nella Siria interna settentrionale durante l'età persiana rientra nella strategia di controllo territoriale che abbracciava ampie regioni anche nel settore occidentale dell'impero<sup>11</sup>. Il palazzo provinciale di Tell Tuqan, come anche quello di Tell Mardikh, si è sviluppato nel tempo a partire da un nucleo originale a nord del quale si aggiunsero vani che lo proiettarono maggiormente verso l'interno della città; anche la parte originale subì delle modifiche che fanno pensare ad un momentaneo abbandono della struttura, che venne poi riutilizzata nella sua forma ampliata; il tutto esito, evidentemente, del diverso carattere che assunse nel tempo la presenza persiana nella regione che rientrava nella V Satrapia.

Dell'edificio la conoscenza della pianta non è ancora completa, ciò nondimeno quello che è apparso finora ne documenta il carattere di fortezza, in virtù dello spessore delle sue mura e della planimetria dei vani che lo compongono, le cui funzioni non sono ancora state del tutto chiarite a causa della pressoché totale mancanza di complementi strutturali.

<sup>11</sup> La problematica è stata affrontata nella sua complessità particolarmente per quanto attiene alla Palestina (E. Stern, *Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period 538-332*, Warminster 1982), mentre ancora non si fatto il punto, se non per aspetti di cultura materiale, in relazione alla Siria ed al Libano (G. Lehmann, *Untersuchungen zur späten Eisenzeit in Syrien und Libanon: Stratigraphie und Keramikformen zwischen ca. 720 bis 300 v. Ch. (Altertumskunde des Vorderen Orients 5)*, Münster 1996.

Del nucleo originale (Fase 3c) si è conservato il complesso del vano L.1007, delimitato dai muri M.1001 ad ovest, M.1001 nord e M.1002 ad est; a tale nucleo si sovrapposero strutture murarie (Fase 3b) che, mantenendo lo stesso allineamento, ne modificarono limitatamente le dimensioni.

In seguito (Fase 3c) si ampliò l'edificio sia verso est che verso nord.

La situazione di non omogeneità dei piani su cui la costruzione si sviluppava richiese particolare accorgimenti che contenessero i rischi di scivolamento verso nord e verso est.

I muri del perimetro complessivo dell'edificio utilizzavano contrafforti in punti in cui serviva un maggiore rafforzamento. a est M. 1004, con un contrafforte centrale che conteneva la forte spinta da ovest, e a nord M.1061.

I dati che abbiamo al momento riguardo alla facciata meridionale dell'edificio T1 sembrano indicare un aggetto minimo verso sud, compatibile con l'accentuata pendenza del declivio esterno della città verso l'esterno. La forte pendenza del terreno su cui l'edificio venne costruito richiedeva un terrazzamento dello stesso e, pertanto, a realizzazione di vani a quote digradanti da ovest verso est e da sud verso nord.

La costruzione riportata alla luce a Tell Tuqan si differenzia da altre note di Siria<sup>12</sup> e Palestina<sup>13</sup>, caratterizzate dalla presenza di un grande vano centrale; nell'edificio T1 preponderante è l'uso di un vano allungato, L.1069, attraverso il quale si accedeva dalla città.

Lo scavo si è fermato prima che si potesse completare l'indagine finalizzata alla messa in luce di tutto l'edificio T1, per cui i limiti perimetrali occidentale e meridionale non sono noti, ma solo ipotizzabili.

Al momento dell'abbandono del sito da parte persiana, il palazzo venne in parte ancora utilizzato in età ellenistica, allorché una parte dei suoi muri era ancora in piedi e poteva servire quanto meno da supporto a strutture di modesta entità o da cava per prelievo di materiale da costruzione ancora riutilizzabile.

La scelta dell'area per la realizzazione dell'edificio T1 lo poneva in posizione dominante rispetto alla campagna circostante, ma esso svolgeva un ruolo di forte controllo anche dello spazio cittadino.

La costruzione, infatti, spicca dal punto più elevato della Città Alta ed una tale forte elevazione di quota è dovuta alla intensa e ravvicinata stratificazione, che dai livelli del Bronzo Medio arriva fino a quelli della fase ellenistico-romana *Fig. 7*.

Nell'ambito della topografia del centro della II metà del I millennio a.C. il luogo prescelto per costruire l'edificio rientrava in una precisa ottica di controllo territoriale messo in pratica anche nel vicino insediamento di Tell Mardikh<sup>14</sup>, nel quale i ritrovamenti di un palazzetto di epoca achemenide, in parte riutilizzato in età ellenistica, documentano una situazione del tutto simile a quella registrata a Tell Tuqan. In entrambi i casi, dunque, nell'ambito di un centro abitato dalla dimensione molto ridotta rispetto a quella del II millennio, la residenza dell'élite achemenide, dominante, venne costruita nel punto più alto; ma mentre a Tell Mardikh tale punto si collocava al centro dell'acropoli, a Tell Tuqan esso corrispondeva con la regione più meridionale di tutto il sito, quella che sia affacciava sul bacino dell'antico lago.

All'interno dei diversi vani che componevano l'edificio è stata trovata ceramica *Fig. 8* che rientra nella tipologia definibile "persiana", caratterizzata da impasti particolarmente depurati e ben cotti e che trova ampi riscontri in siti coevi rientranti nell'area di controllo achemenide.

---

<sup>12</sup> S. Mazzone, L'insediamento persiano-ellenistico di Tell Mardikh: *Studi Eblaiti VII* (1984): 87-99.

<sup>13</sup> E. Stern, *Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period 538-332*, Warminster 1982: p.55.

<sup>14</sup> V. nota 12.



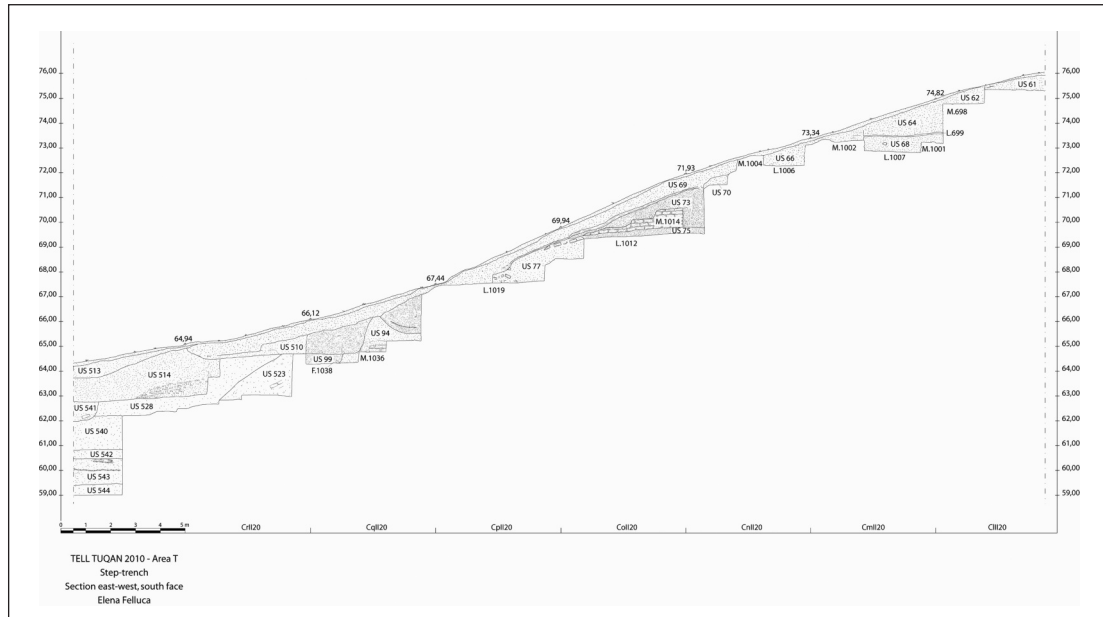


Fig. 7

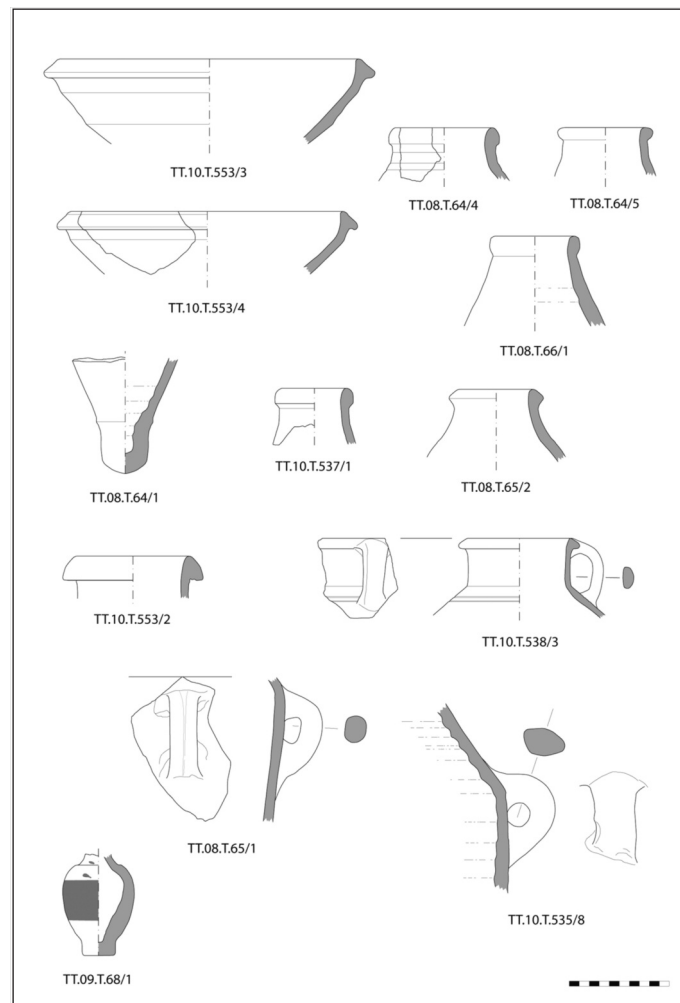


Fig. 8

La documentazione per quanto riguarda i rinvenimenti relativi all'ultima fase di utilizzazione dell'edificio, Fase 2a, è relativamente abbondante, anche se quasi mai del tutto priva da infiltrazioni; si nota una ripetitività delle forme che, tra quelle aperte, vede numerosi esempi di larghe coppe ad orlo triangolare, e tra le chiuse anfore con orlo schiacciato e spalla obliqua associabili a basi a siluro.

Il numero delle giare a parete piuttosto spessa ed anfore è percentualmente superiore a quello delle coppe e, in tal modo caratterizza funzionalmente il settore meridionale dell'edificio nel quale per lo più sono state ritrovate; nel lungo vano settentrionale L.1069 è stata ritrovata ceramica di tipo più raffinato, con vasi dalle pareti sottili, quali giare e brocche.

Per la fase intermedia di vita del palazzetto T1, Fase 2b, si sono raccolti materiali all'interno dei vani L.699 e L.1065. La ceramica si è presentata in quantità mediamente abbondante, caratterizzata ancora una volta da argilla ben depurata e ben cotta.

Le forme più attestate sono quelle chiuse, giare con orlo schiacciato o triangolare, ed anfore dall'alto collo quasi verticale, piccole anse che scendono dall'attacco della spalla e fondo a siluro; queste forme trovano il riscontro più immediato a Mardikh VIA 2-3<sup>15</sup>, nel livello ascrivibile al V secolo.

La documentazione ceramica relativa alla più antica delle fasi di utilizzazione dell'edificio T1., Fase 2c, è decisamente scarna, con pochi frammenti di parete di vasi dall'argilla molto ben depurata e ben cotta, tra cui una giaretta priva del collo, dipinta in rosso. La decorazione ad alta fascia orizzontale e drop line rimanda agli Assemblages 6 e 7 definiti da Lehmann<sup>16</sup>, con un'indicazione cronologica di 540-440 a.C., segnando una interruzione con la produzione precedente.

La documentazione di cultura materiale, dunque, conferma senza ombra di dubbio come il centro di Tell Tuqan rientrasse nell'are di dominio achemenide e, più precisamente, nella V Satrapia; altri dati, però., si aggiungono a quelli finora esposti.

Nelle terrazze sottostanti il luogo, a sua volta terrazzato, su cui sorgeva il palazzetto T1 trovavano posto modesti edifici privati. Questi sono apparsi in precario stato di conservazione, ma la ceramica rinvenuta in connessione con le strutture ancora in piedi ha offerto interessanti informazioni di carattere cronologico utili anche ad una ricostruzione della vita sociale all'interno del sito nel periodo di dominazione persiana.

In particolare su una delle ultime terrazze orientali, collocate più in basso, è stata riportata alla luce un'area che si sviluppa su una dimensione est-ovest di ca 8m; in tale settore si trova il vano a cielo aperto L.1035 *Fig. 9* la cui funzione è evidenziata da due tannur, T.1039 e T.1040. L.1035 aveva il limite settentrionale in M.1027, di cui resta uno spezzone del basamento in pietre calcaree; tale muro fungeva, forse, anche da contenimento ad est degli interri contenenti i resti della precedente. All'interno del locus L.1035 è stata rinvenuta ceramica in grande abbondanza *Fig. 10*, sia nel terreno di riempimento, che sul pavimento appena percettibile in terra battuta.

Lo spazio occupato dalla corte L.1035 era sigillato da un terreno di fitto crollo contenente materiali decisamente omogenei ed in grande abbondanza; la più rappresentata è Simple Orange Ware, che rientra nella tipologia caratterizzante la ceramica dell'età del Ferro nel suo complesso.

Tra le forme aperte ben documentate sono le grandi coppe con orli di vario tipo, associabili a basi piane o ad anello più o meno accentuato. In piccola quantità sono presenti anche le coppe di imitazione assira.

<sup>15</sup> Mazzoni 1984: 109, Fig. C-7.

<sup>16</sup> Lehmann 1998: 23-25.



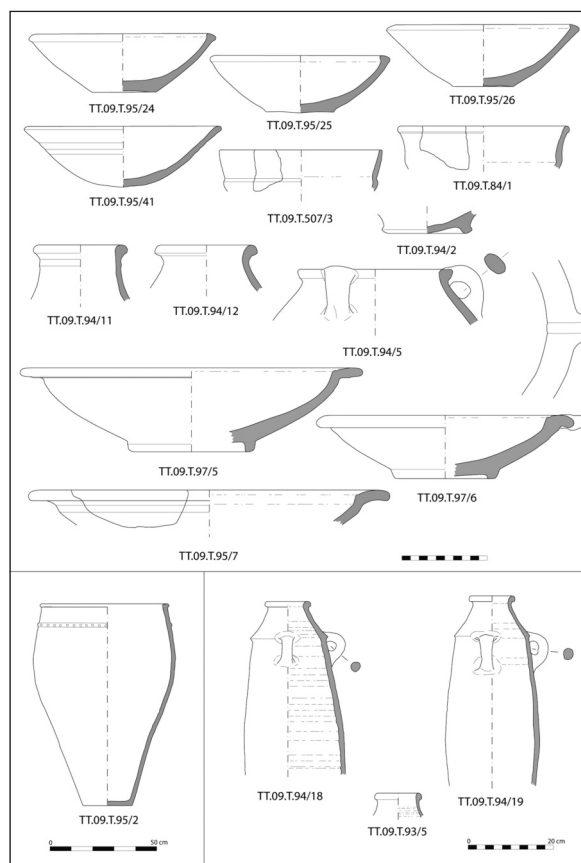


Fig. 10

Frequenti e ben documentate le giare, nelle varie tipologie del periodo mentre isolato è il caso di un grande vaso da conservazione che mantiene il tipico impasto della Simple Orange Ware dei grandi dolii dell'età del Ferro, ma ha una forma anomala.

Un elemento di particolare interesse risulta essere quello della presenza di alcune anfore di provenienza dalla costa del Levante; i vasi in questione sono una variante della "torpedo jar" ed hanno orlo arrotondato estroverso e piccole anse che si innestano sulla spalla obliqua a cresta rilevata<sup>17</sup>. La tipologia delle anfore di Tuqan VC hanno caratteristiche prossime a quelle rinvenute, tra l'altro, a Tell Sukas<sup>18</sup> e a Tell Kazel<sup>19</sup>, con la variante, però, della accentuata enfattizzazione della spalla mentre è comune la parete interna corrugata. La cronologia proposta per queste anfore rinvenute nel Levante è di una

<sup>17</sup> Vasi da trasporto di questo genere costituiscono l'oggetto di particolare attenzione, in quanto la loro presenza in aree lontane da quelle di origine fornisce informazioni sui traffici commerciali dalla costa verso l'interno, e mai viceversa (Lehmann 1998: 13) e determina tuttora un dibattito sulla cronologia dei contesti di ritrovamento (M., Rossi, Tipologia delle anfore fenicie dell'età del Ferro, *CMAO VII* (1997), 523-559: 548-549).

<sup>18</sup> M.L. Buhl, *Sukas VII: The Near Eastern Pottery and Objects of Other Materials from the upper Strata*, Publications of the Carlsberg Expedition to Phoenicia 9, Kobenhaven 1983: Fig.IV:48.

<sup>19</sup> E. Gubel, Area I, in L. Badre et alii, *Tell Kazel Syria. Excavations of the Aub Muuseum 1985-1987. Preliminary Reports, Berytus. Archaeological Studies XXXVIII* (1990), 23-54 :41 ; *idem*, Tell Kazel (Sumur/Symira) à l'époque perse: Résultats préliminaires des trois premières campagnes de fouilles de l'Université Américaine de Beyrouth (1985-1987), *Transeuphratène 2* (1990), 37-49: 40-41.



fase avanzata del V sec.<sup>20</sup>, e quindi in pieno periodo di dominio persiano<sup>21</sup>, e come area di produzione proprio la Siria<sup>22</sup>. Elemento di progressiva distinzione rispetto alle anfore arcaiche<sup>23</sup> con medesime funzioni è proprio l'accentuata obliquità delle spalle e l'allungamento del corpo dei modelli più recenti.

Sul piano di L.1035 che occupa tutta l'estensione della terza terrazza è stata raccolta in abbondanza ceramica omogenea non solo dal punto di vista cronologico, ma da anche da quello morfologico, che è perfettamente in linea con la tradizione del Ferro II-III, di cui conserva le caratteristiche.

Gli impasti con cui i vasi sono realizzati sono quelli locali, con alcune significative eccezioni che fanno pensare ad importazioni, come è il caso di alcune grandi scodelle con largo orlo orizzontale segnato da un scanalatura ed alto fondo ad anello; gli impasti utilizzati sono di colore marroncino, del tutto diversi da quelli prodotti localmente, come anche estranea alla tradizione locale è la morfologia delle scodelle che trova confronti negli Assemblages 3-4 dei siti della costa siro-libanese<sup>24</sup>.

Sempre nella Città Alta, ma nel settore più settentrionale, nello scavo dell' Area Q, la presenza dell' insediamento di epoca persiana è provato da una serie di fosse scavate in quello che restava dei muri delle costruzioni del Ferro III abbandonate dai loro abitanti.

In tali fosse di scarico era ceramica che trova analogie sia con la produzione di Mardikh<sup>25</sup> che in quella già citata per l'edificio T1.

Non è quantificabile al momento, la reale estensione dell' insediamento all' interno della regione che rientrava nella V Satrapia, ma sono ben attestati elementi che ne documentano la natura ed il relativo interesse per quello che era ormai un centro agricolo ma in posizione strategica, su un asse particolarmente favorevole.

La natura della presenza persiana a Tell Tuqan trova forti analogie con quella del vicino Tell Mardikh: con un edificio "ufficiale", il T1 appunto, che presenta le caratteristiche di quello che, nel caso di Tell Mardikh, Stefania Mazzoni ha definito "Palazzetto rurale"<sup>26</sup>.

Di particolare interesse l' analisi dellaceramica, che esprime tradizioni anche diverse; è evidente, quindi, che l' aggettivo "persiano" riferito alla cultura materiale abbia un' accezione prettamente cronologica, come, peraltro, già ampiamente documentato da Lehmann nella sua analisi dei rinvenimenti nei siti costieri, nei quali la tradizione vascolare è in linea con la produzione pregressa.

Da notare, poi, come la qualità dei ritrovamenti e la scarsità delle figurine fittili possa avere una sua spiegazione nella limitatezza delle aree indagate, mentre la tipologia della documentazione si spiega con il fatto di essere stata raccolta in un contesto quale quello della fortezza. Essa era, infatti, abitata da chi aveva come obiettivo un forte controllo militare dell' area e che non riproduceva modelli di vita semplicemente domestica, o quanto meno in misura molto ridotta.

<sup>20</sup> E. Stern, *Material Culture of the Land of the Bible in the Persian Period 538-332*, Warminster 1982: 105-107.

<sup>21</sup> La contestualità di rinvenimento delle anfore con le coppe di imitazione assira porta a definire una continuità nell'elaborazione di alcune forme ceramiche, processo questo, peraltro, compatibile con l'idea che ai cambiamenti politici non sia siano seguiti cambiamenti della cultura materiale (Lehmann 1998: 7).

<sup>22</sup> *ib.*

<sup>23</sup> T. Pedrazzi, Riflessioni su alcuni tipi anforici fenici fra Oriente e Occidente, *Egitto e Vicino Oriente XXVIII* (2005): 287-300.

<sup>24</sup> Lehmann 1998: Fig.1/7, 11-14.

<sup>25</sup> S. Mazzoni, L' insediamento persiano-ellenistico di Tell Mardikh: *Studi Eblaiti VII*, (1984): 87-13.

<sup>26</sup> *Ibidem*: 87-99.

Si può quindi parlare con sicurezza di una convivenza dell'élite persiana, ospitata nell'edificio sull'acropoli, con quella parte di popolazione locale, numericamente ridotta rispetto a quella dei periodi precedenti, che occupava la sola città alta e manteneva le proprie tradizioni, gestendo rapporti commerciali con la costa levantina, da cui importava prodotti trasportati in contenitori che confermano l'attribuzione cronologica di V secolo all'insediamento dell'acropoli di Tell Tuqan.

I dati a cui ci siamo riferiti contribuiscono a provare la capillarità della presenza persiana in Siria e della quale mancano fonti letterarie, che invece abbondano per i siti della costa.

Proprio per i siti costieri i dati archeologici ed epigrafici, di riferimento al periodo persiano, sono abbondanti e documentano di una particolare vivacità economica, con la rinnovata indipendenza delle città fenicie, ma con l'introduzione di elementi, anche di tipo architettonico, di impronta persiana.

Per quanto riguarda la Siria interna, invece, le citazioni classiche o sono del tutto assenti, come nel caso di Erodoto e Ctesia, oppure, nel caso di Senofonte, le descrizioni sono quelle di una terra desolata, con una produzione agricola insufficiente anche per la sussistenza dei propri abitanti.

Per quello che si è potuto verificare per alcuni dei centri della Siria interna, e Tell Tuqan è tra questi, si nota come si sia accentuata, in età achemenide, la fase di decadenza iniziata già in epoca aramaica e si abbia una forte contrazione degli spazi abitati.

Pare che tra il luogo di origine dei gruppi dominanti, la Persia, ed i ricchi e vivaci centri del Levante esista un vuoto quanto meno economico, con lo spostamento delle attività produttive sulla costa.

Le città della Siria interna sono diventati villaggi, con accentuate caratteristiche rurali, con abitanti dediti ad attività prettamente agricole o legate alla produzione tessile praticata in ambito familiare ma, come abbiamo visto, non del tutto alieni da contatti commerciali con il Levante anche in relazione ai gruppi più modesti della popolazione.

La vitalità del centro sulle rive del lago, però, non conobbe interruzione e, pur nella decadenza, decadenza iniziata già a partire dalla fine del Bronzo Medio, nel sito si registra la presenza di materiali che ne documentano la frequentazione, senza soluzione di continuità, anche in epoca ellenistica e romana.